

CORRIERE DELLA SERA *it*

QUELLE INDAGINI SEGRETE SUI RAPPORTI TRA BOSS, POLITICI E IMPRENDITORI

Appalti, ecco perche' fu ucciso Borsellino

Appalti, nuova pista per Borsellino. Il magistrato voleva riaprire l'indagine insabbiata, incontro segreto con i vertici del Ros

----- Quelle indagini segrete sui rapporti tra boss, politici e imprenditori Appalti, ecco perche' fu ucciso Borsellino PALERMO - Perche', il 19 luglio 1992, fu ucciso Paolo Borsellino? La sua morte si coniuga male con l' abituale, perche' secolare, pragmatismo di Cosa nostra. Giovanni Falcone era morto da 48 ore. Erano le 8 del mattino del 26 maggio e le stanze della Procura di Palermo erano deserte, ghiacce, gonfie di un silenzio oscuro come l' angoscia. Paolo Borsellino ragionava della "convenienza" per la mafia di uccidere il suo amico a Palermo. Diceva: "Per killer e mandanti di mafia il problema piu' importante e' assicurarsi l' impunita' , che e' una costante per i mafiosi. La certezza dell' impunita' e' condizione essenziale per Cosa nostra. Nessun mafioso e' disposto a rischiare anche un sol giorno di galera per un omicidio". Ecco perche' , dopo sette anni, e nonostante i processi e le condanne, le ragioni della strage di via D' Amelio stanno in piedi come un sacco vuoto. Anche il piu' gonzo (o sanguinario) di quegli "uomini del disonore" avrebbe potuto prevedere che schiacciare con il tritolo la vita di Borsellino, a 56 giorni dall' esplosione di Capaci, avrebbe rovesciato sulle loro teste le residue forze di uno Stato debilitato dagli arresti e dalle incriminazioni di Mani pulite. Bernardo Provenzano e Salvatore Riina devono aver messo in conto la spietata repressione dello Stato. Eppure, decisero quella mossa. Perche' ? Apparentemente Borsellino non era, in quel momento, una minaccia come poteva esserlo Falcone, Zar della lotta antimafia. Era in un angolo, messo nell' angolo dal procuratore Pietro Giammanco. Ha raccontato Lucia Borsellino a Umberto Lucentini (Il valore di una vita): "Pur di continuare a lavorare, papa' era disposto ad accettare i limiti che gli pone sempre piu' spesso Giammanco. Gli costa un sacrificio doppio sapere che, per motivi gerarchici, e' costretto a raccontare al suo superiore i passi delle sue indagini, senza pero' ricevere lo stesso flusso di informazioni". Borsellino, nell' estate del 1992, e' un uomo in ginocchio. Disperato per la morte dell' amico, costretto a non mettere becco sulle indagini di Palermo, confinato alle inchieste di Trapani e Agrigento, imbrigliato sulla sua seggiola di procuratore aggiunto dal diffuso potere di Giammanco (che addirittura gli tace una notizia di "un pesante segnale di pericolo per la sua incolumita"). Perche' ucciderlo, allora? I magistrati di Caltanissetta lo hanno chiesto ossessivamente ai disertori di Cosa nostra. Salvatore Cancemi era a Capaci e faceva "la staffetta" a via D' Amelio. Ha risposto di "non saperlo". Giovanni Brusca, che a Capaci addirittura schiaccio' il pulsante dell' attentatuni, ha detto di essere rimasto "sorpreso" dalla morte del giudice. Si tocca con mano che le ragioni della morte di Borsellino sono piu' segrete, piu' intricate, meno trasparenti. Anche per alcuni boss della Commissione. Anche dentro Cosa nostra. "Perche' fu ucciso Paolo Borsellino" e' comunque una domanda che puo' avere una risposta. Le possibili tracce di una risposta, gli indicativi segni per una spiegazione sono stati (e sono) sotto gli occhi di tutti. Pochi se ne vogliono curare (o sono a disagio a curarsene). Pochissimi ne vogliono parlare (o scriverne). E tuttavia quelle impronte (non superficiali) ognuno, se vuole, puo' maneggiarle soppesandone il valore e la densita' . Ha raccontato il pubblico ministero Antonio Ingroia, quasi un figlio adottivo per Borsellino: "Paolo in quei giorni riprese in mano il famoso rapporto dei carabinieri del Ros su mafia e appalti", un' inchiesta nata con Falcone procuratore aggiunto e finita nelle mani di Giammanco. Borsellino legge e rilegge "i diari di Falcone", pubblicati dal Sole 24 Ore, che raccontano il conflitto in Procura che obbligo' il giudice a lasciare Palermo. Dice Ingroia (Il valore di una vita): "Paolo vuole approfondire quelle vicende, sente che si tratta di episodi che, letti in un modo isolato, possono sembrare inconsistenti, ma che per il solo fatto di essere stati scritti da un uomo come Falcone nascondono qualcosa di importante... In quei giorni Paolo contatta le persone citate negli appunti di Giovanni, i colleghi della Procura di cui si fida e che sono in grado di offrirgli nuovi particolari su quelle vicende". Paolo Borsellino si convince che "la causale piu' probabile della morte di Giovanni" e' nell' intreccio degli appalti. Ne parla con Leonardo Guarnotta, l' amico del vecchio pool dell' ufficio istruzione (oggi presidente del tribunale che giudica Dell' Utri). E fa di piu' . In un caldo pomeriggio di meta' giugno chiede al generale del Ros Mario Mori "un incontro riservato". Lontano dalla procura. In una stanza appartata della caserma dei carabinieri di piazza Verdi a Palermo. L' annotazione di quell' appuntamento, dicono, e' ben chiara nell' agenda del magistrato. Borsellino, da uomo franco, mette subito le carte in tavola. Vuole la disponibilita' di quello speciale nucleo d' investigazione per un' indagine che deve essere segreta. Chiede che il capitano Giuseppe De Donno gli sia accanto. E, d' altronde, e' l' ufficiale che ha lavorato al Rapporto Mafia - Appalti, il piu' indicato dunque per riprenderne le fila (vedi qui accanto la sua deposizione al processo, 4 dicembre 1998). E' pero' un lavoro che deve essere fatto a due condizioni. La procura di Giammanco non deve sapere nulla; il capitano deve riferire soltanto a lui. Leggere i verbali dell' interrogatorio dell' ufficiale e del generale Mori accappona la pelle. Borsellino e' un uomo assediato, convinto che li' in quella Procura qualcuno ha tradito Falcone. Lo disse, senza tanti giri di parole, anche in quel mattino del 26 maggio: "Soltanto in questo ufficio sapevano che c' erano ormai i numeri per fare, di Giovanni, il procuratore nazionale. Soltanto in quest' ufficio sapevano che sabato 23 maggio, per due anni, sarebbe stato l' ultimo sabato a Palermo per Giovanni". Nonostante il tempo scivolato via, angoscia il pensiero di un uomo consapevole che, se vuole dare un nome agli assassini e un perche' alla morte dell' amico, si deve guardare da alcuni ambienti della procura. E, di piu' , andare al limite della legge sollecitando indagini riservate e private. Si possono soltanto immaginare (forse) la disperazione, l' affanno, la solitudine che ha spinto un servitore dello Stato come Borsellino a deformare le regole, rispettoso come ne era fino al tormento. Non si possono, invece, immaginare l' intreccio criminale che ha intuito e le complicita' che, quell' intreccio, proteggevano. Un fatto e' pero' certo. Per sbrogliare quell' intreccio e illuminarne le collusioni bisogna guardare agli appalti, a quel tavolo trilaterale dove sedevano politici, imprenditori e mafiosi. Ieri a Palermo e' stato arrestato Giuseppe Pino Lipari. Era uno di quegli imprenditori su cui i carabinieri avevano puntato gli occhi nell' inchiesta Mafia - Appalti. Si legge nell' ordinanza del gip di Caltanissetta che ha riaperto l' indagine sulla

corruzione in Procura: "Assumere a sommarie informazioni Mario D' Acquisto, gia' segretario dell' onorevole Franz Gorgone, il quale avrebbe informato dell' esistenza della indagine Mafia & Appalti Pino Lipari". Il primo rapporto Mafia & Appalti e' del 20 febbraio 1991. Ieri era il 9 febbraio 1999. Sono gli otto anni di vantaggio che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino non volevano concedere a Cosa nostra. Nonostante lo straordinario impegno di Giancarlo Caselli, sono stati concessi. Falcone e Borsellino sono morti. Giuseppe D' Avanzo (2 - continua)

D' Avanzo Giuseppe

Pagina 001.017

(10 febbraio 1999) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalita' e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. E' altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.